

altri con Giovanni Diedo, podestà di Capodistria. E avevano proposto di dare la città in mano ai Veneti, se la congiura fosse stata aiutata, affermando che una « buona parte del popolo » desiderava venire sotto l'ombra della Dominante e che essi avrebbero potuto offrire facile occasione di prendere la città. Nell'agosto Girolamo da Mula ripresentò la sua proposta, ma il Senato non l'accolse nemmeno allora.

Non si scoraggiarono quelli del partito veneziano dentro Trieste e continuarono a tessere il loro ordito. Alla fine del 1475 o al principio dell'anno seguente il malcontento deve avere avuto delle manifestazioni particolarmente gravi, poiché nel marzo 1476 troviamo nella città ben tre « commissari straordinari imperiali » presso il capitano: il Dietrichstein, il Wassermann e Jakob Raunacher, tutti stranieri e muniti di giurisdizione speciale. I congiurati del partito veneziano, che avevano mantenuto sempre il contatto col podestà di Capodistria, gli mandarono in quel momento un loro messo, il quale, fatta presente l'oppressione sotto cui gemeva la città, fece ancora una volta proposta di consegnarla alla Repubblica veneziana, se questa avesse voluto aiutare la congiura a passare dalle trame segrete ai fatti.

Il Diedo scrisse al Senato, che trovò l'affare degno di particolare attenzione e lo discusse il 22 aprile 1476, col proposito di prendere posizione di fronte all'offerta triestina. Vettor Marcello propose di scrivere al podestà di Capodistria che dovesse ringraziare l'amico triestino delle proposte fatte e che gli dicesse di lavorare coi suoi complici per impadronirsi prima del castello e poi della città, che il governo veneto avrebbe poi accettata alle solite condizioni. Girolamo Querini e Pietro Lando, savi agli ordini, si preoccuparono che i Triestini, respinti da Venezia, si rivolgessero al Re d'Ungheria: proposero quindi si scrivesse al podestà, perché tenesse buoni rapporti coi congiurati triestini e s'informasse subito del modo con cui volevano dare la città e se potevano prendere anche il castello. Il Senato respinse la prima e la seconda proposta e accettò la parte presentata dal Gerolamo Gritti e da Giacomo Pesaro: sosteneva quest'ordine del giorno che la Repubblica doveva evitare di accumulare i pericoli sul suo Stato e che la proposta dei Triestini di cedere la loro città era da ritenersi vana, perché altre volte avanzata e mai seguita dai fatti. Però non si dovevano respingere i promotori della stessa, né disperare che il tempo potesse dare occasione migliore.